

RASSEGNA DI POESIA

L'aver detto di Giorgio Caproni in relazione al Premio Versilia potrebbe essere apparso come un'eccezione al criterio di permettere che i Premi interferiscano il meno possibile in un resoconto di letture. La cronaca petulante offre invece occasione a parlare d'un altro premio, il « Chianciano », di recente assegnato alle *Poesie* di Aldo Borlenghi apparse, già da qualche mese, nella collezione mondadoriana dello Specchio. Naturalmente non entreremo nel merito di tale assegnazione e dei dibattiti cui essa ha dato luogo, prima e dopo, tra i componenti d'una giuria numericamente massiccia e d'intonazione tutt'altro che uniforme. Ci interessa invece in quanto segno d'una mentalità, e per alcuni aspetti d'un costume, l'atteggiamento d'una parte dei giudici oltre che di alcuni tra i corrispondenti della stampa quotidiana e periodica presenti alla proclamazione. Stando ad alcune relazioni che ne abbiamo letto qua e là, il Premio Chianciano avrebbe costituito un'ennesima arena dello scontro o piuttosto della lotta all'ultimo sangue tra modernismo o, per ricorrere a un termine meno generico ed equivoco, tra ermetismo e tradizione.

Strano defunto questo ermetismo per conto del quale non sembra mai abbastanza vero di poter celebrare le esequie! In realtà coloro che lo vogliono morto sono gli stessi che ne hanno bisogno per illudersi di essere vivi, dato che non sono in grado di vivere per se stessi, senza cioè condizionare la propria esistenza alla quotidiana pugnalazione di qualcuno. Non manca d'incoraggiarli in questa lotta illusoria una parte della stampa, portata alla semplificazione e alle formule schematiche e sbrigative, troppo desiderosa di fare d'ogni erba fascio per non tollerare che in mancanza d'una soluzione più radicale se ne facciano al massimo due.

Questa volta dunque, pur tra vivi contrasti, l'ermetismo — da gran tempo universalmente dato per morto — avrebbe segnato un punto a proprio favore grazie ad Aldo Borlenghi. Se poi vien fatto di chiedere a taluno di questi difensori a oltranza della tradizione che cosa mai essi identifichino nei due opposti termini, il succo del loro discorso sarà inevitabilmente e ancora una volta questo: ermetismo significa oscu-

rità; tradizione, chiarezza. In mancanza d'altri argomenti non è raro che s'appellino al pubblico occasionale delle proclamazioni e che, misurando col cronometro alla mano la durata degli applausi alla lettura dei versi di questo codesto e quello, si affrettino a proclamare un vincitore così detto morale contro il vincitore di fatto.

Sicchè Borlenghi sarebbe un ermetico, lui così attento ai reali valori della tradizione da risultarne addirittura geloso, anche a rischio d'un insanabile contrasto coi suoi compagni in ermetismo. Ma compagni, in realtà, soltanto supposti da quei tali di cui si discorre, incapaci di distinguere e dunque incapaci di vedere il largo intervallo per non dire altro, che separa l'opera borlenghiana da quella di uno qualunque dei coetanei di solito assegnati d'autorità al fronte ermetico, di cui è tanto comodo, per le ragioni già dette, continuare a supporre l'esistenza sotto il comun denominatore dell'oscurità. Come se non si sapesse che la miglior difesa — e Borlenghi è esemplare in tal senso — della tradizione sta nel senso inquieto e tanto più attivo quanto più è perennemente insoddisfatto dello stile contro la docile accettazione degli orecchianti, inclini a chiamare tradizione il solco ove ad essi riesce più agevole il passo.

Altro la cronaca non registra, se non l'assegnazione d'un assai cospicuo Premio Friuli ad Alessandro Parronchi per un gruppo di poesie inedite. Un altro ermetico!, diranno malinconicamente. Davvero, a dover far conto ai nostri bei giorni d'una così persistente assenza di discriminazioni, onde un Borlenghi e un Parronchi, pur lavorando su terreni tanto diversi e contro ogni loro intenzione, finiscono col trovarsi riuniti sotto lo stesso segno, davvero sembra di sognare: che vuol dire, in questo caso, tornare indietro di parecchi anni.

In ogni modo, a chi voglia verificare mediante un confronto l'oggetto del nostro stupore, indichiamo il titolo della raccolta di Parronchi recentemente premiata: *L'incertezza amorosa*. Attualmente inedita, vedrà la luce in una nuova collana di poesia a cura di Giacinto Spagnoletti di prossima pubblicazione presso Schwarz, editore in Milano.

La collana di poesia « Campionario » affidata dall'editore milanese Schwarz alle cure di Spagnoletti presenta oggi il suo primo esempio: *Primizie del deserto*, di Mario Luzi.

Non credo di eccedere in alcun senso se dico che dopo la lettura di questo libro guarderemo con occhi diversi e di colpo più attenti al destino della poesia negli anni che ci si preparano. Per uscire subito dal generico riporto la lirica che chiude il volume:

APRILE-AMORE

*Il pensiero della morte m'accompagna
tra i due muri di questa via che sale
e pena lungo i suoi tornanti. Il freddo
di primavera irrita i colori,
stranisce l'erba, il glicine, fa aspra
la selce; sotto cappe e impermeabili
punge le mani secche, mette un brivido.*

*Tempo che soffre e fa soffrire, tempo
che in un turbine chiaro porta fiori
misti a crudeli apparizioni, e ognuna
mentre ti chiedi che cos'è sparisce
rapida nella polvere e nel vento.*

*Il cammino è per luoghi noti
se non che fatti irreali
prefigurano l'esilio e la morte.
Tu che sei, io che sono divenuto
che m'aggio in così ventoso spazio,
uomo dietro una traccia fine e debole!*

*E' incredibile ch'io ti cerchi in questo
o in altro luogo della terra dove
è molto se possiamo riconoscerci.
Ma è ancora un'età, la mia,
che s'aspetta dagli altri
quello che è in noi oppure non esiste.*

*L'amore aiuta a vivere, a durare,
l'amore annulla e dà principio. E quando
chi soffre o langue spera, se anche spera,
che un soccorso s'annunci di lontano,
è in lui, un soffio basta a suscitarlo.
Questo ho imparato e dimenticato mille volte,
ora da te mi torna fatto chiaro,
ora prende vivezza e verità.*

La mia pena è durare oltre quest'attimo.

Si pensi ora al Luzi di *Avvento notturno* o di *Un brindisi* o anche di *Quaderno gotico*. Dal libretto giovanile — *La barca* — a queste *Primizie* quanta strada! E insieme che esperienza di poeti, che assiduità, che

penetrazione. L'esercizio letterario e la vicenda interiore, che nel lungo e intenso tirocinio potevano apparire spaiate per qualche tratto, col sospetto non infrequente di una sovrapposizione della prima sulla seconda, oggi si presentano intrecciate e fuse. A un punto tale che sempre, anche là dove pare di cogliere una eco, una non del tutto assorbita frequentazione di un testo, qualcosa avverte che c'è dell'altro e che il rilievo ha un senso solo in funzione d'un fatto più radicale, traducibile in dati di storia dell'anima. Questo è un libro che dichiara tranquillamente le letture del proprio autore, a eguale distanza dall'ingenuità e dalla scaltra dissimulazione, proprio perchè non teme il confronto, perchè dice alto e chiaro di quali sostanze è fatta la propria sostanza.

E' proprio nuovo questo Luzi? Diciamo piuttosto che è un Luzi maturo e che questa era la novità di fatto che ci si aspettava da lui. La novità nella maturazione: quella che per dirla in modi provvisori e alquanto grossolani, risolve sensi, psicologia e autobiografia in una non calcolata visione del mondo. Un modo di guardare una benchè minima cosa che istantaneamente è un chiamare in causa entità e sostanze d'ordine assoluto ed essenziale, connesse alle strutture della vita.

Siamo ben al di là di ogni poesia-stato d'anima, come di ogni poesia-sensazione. E insieme ci trovate rivissuti in termini personali e critici a un tempo, divenuti fatti di coscienza grazie a quella rielaborazione senza la quale non si dà mai una novità poetica attiva degna di questo nome, le figure e i miti che variamente si atteggiavano e di volta in volta si componevano nella civiltà poetica del nostro tempo: onde il Luzi di oggi può apparirci molto meno lontano, nella fondamentale diversità di natura e di esperienza, da un Saba, per fare un esempio, di quanto non ci sarebbe apparso ai tempi di *Avvento notturno*.

Quella che un tempo ci piacque definire perenne metamorfosi del sensibile nella poesia di Luzi oggi si è come innervata in moti d'anima, in una linea interiore stupendamente rilevata e chiara che è ad un tempo trepidazione dell'esistere e meditazione della vita.

Com'è possibile di fronte a questo libro parlare ancora di scuole e di correnti? Maturare significa anche dimostrare in concreto l'inermità delle distinzioni fondate sulle poetiche.

VITTORIO SERENI